

Edilizia e Territorio

Stop delle Camere al decreto Via: meno deroghe e più partecipazione

10 maggio 2017 - Giuseppe Latour

La relatrice Gadda (Pd): «In alcuni casi servirà il definitivo, niente Via solo per le emergenze, sempre debat public, no all'air gun»



«Non è una bocciatura». **Maria Chiara Gadda**, deputata Pd e relatrice del parere della commissione Ambiente di Montecitorio sul decreto Via, lo ripete più volte. Definizioni a parte, però, lo scopo dell'intervento che la Camera chiederà oggi al Governo sulla questione della valutazione di impatto ambientale è tutto nei numeri: venti correzioni, tra osservazioni e condizioni, su un totale di 27 articoli contenuti nello schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri in prima lettura lo scorso 10 marzo. Insomma, come spiega ancora Gadda, «confermiamo gli obiettivi del testo, in termini di efficacia delle procedure, ma proviamo a rafforzare alcuni principi di oggettività e razionalità». Anche se dal ministero dell'Ambiente di Gian Luca Galletti fanno sapere che «siamo aperti a tutti i contributi, fermi restando i principi di semplificazione alla base del provvedimento».

Il decreto in questione, scritto per recepire la direttiva europea 2014/52/UE, rivede radicalmente la procedura di valutazione di impatto ambientale, alla quale vengono sottoposte le infrastrutture in fase di progettazione. Subito dopo la sua presentazione, però, il testo è stato preso di mira da decine di richieste di modifica, soprattutto delle

associazioni ambientaliste. Gli si contestano scarsa attenzione alle popolazioni coinvolte dai progetti, semplificazioni eccessive sulle modalità di presentazione delle istanze, poca trasparenza in alcuni passaggi. Questioni alle quali, nel merito, risponderà la commissione Ambiente di Montecitorio.

I lavori sul parere sono ancora in corso, ma alla fine le richieste per il Governo dovrebbero essere una ventina. «Chiederemo – sintetizza Gadda – di confermare l'impianto del testo, puntando però su una maggiore coerenza con la direttiva comunitaria e con i provvedimenti che il Parlamento ha approvato in questi anni». Un esempio di questa impostazione è il dibattito pubblico: la consultazione delle popolazioni in fase di progettazione di un'opera. È stato proprio il Parlamento a spingere perché fosse inserito nel nuovo codice appalti. «Adesso è importante che venga assicurata la partecipazione dei territori anche in sede di Via», dice la relatrice.

Ma non è l'unico nodo legato al codice. Un altro passaggio prevede che chi realizza l'opera possa accedere ai procedimenti di Via presentando elaborati progettuali «con un livello informativo e di dettaglio equivalente a quello del progetto di fattibilità»: si tratta del primo livello di progettazione, previsto dal nuovo codice appalti. Per qualcuno si tratta di un livello di definizione troppo basso. Sul punto, Gadda spiega che «non è possibile paragonare il vecchio preliminare al nuovo progetto di fattibilità, che è molto più dettagliato. Detto questo, chiederemo di definire con un decreto in modo univoco quali sono i casi di opere per le quali serve il definitivo».

In tema di interventi da sottoporre a Via, arriverà una precisazione sull'uso della tecnologia "air gun" per la ricerca di idrocarburi. Il decreto declassa queste attività, stabilendo che non devono essere sottoposte direttamente a Via ma a una verifica di assoggettabilità (una procedura che serve ad accertare se un progetto debba o meno essere sottoposto alla procedura di Via). Per la Camera, però, bisogna invece passare sempre dalla Via.

Altro ritorno al passato ci sarà sulle deroghe. Con il nuovo decreto il ministero dell'Ambiente in casi eccezionali può esentare in tutto o in parte un progetto specifico dalle disposizioni in materia di Via. Montecitorio chiederà di limitare le deroghe ai soli casi di emergenza. E chiederà di introdurre la possibilità di sospendere, per una volta, i termini della procedura, pur lasciandoli perentori.

Infine, c'è la questione dei commissari Via. Per la loro nomina saranno chieste procedure ad evidenza pubblica: «La chiamata diretta non è la strada», dice Gadda. E, per supportare il loro lavoro, sarà chiesto un maggiore coinvolgimento della rete delle Agenzie ambientali, come Enea ed Ispra.